

Pd, lo scontro sull'ammnistia accende la corsa

● **Renzi tiene il punto: «Aprire le carceri è diseducativo»** ● **Oggi la presentazione ufficiale dei quattro candidati con una conferenza stampa**

O. SAB.
osabato@unita.it

È la discussione sulle carceri a catalizzare nel Pd l'inizio del dibattito congressuale. A dare fuoco alle polveri ci aveva pensato Matteo Renzi definendo un «autogol» l'ammnistia e l'indulto. Ieri davanti agli industriali veronesi ha ribadito che «è un'assurdità». Secondo Renzi «aprire le carceri è diseducativo soprattutto per i nostri giovani. Non puoi fare passare il messaggio che la legalità è

una bandierina che tiri fuori ogni dieci anni. Fare amnistie è il fallimento della politica e un clamoroso autogol».

Così mentre il ministro Flavio Zanonato polemizza con il sindaco di Firenze («non devo chiedere permesso per commenti») nel Pd la corsa per il nuovo segretario nazionale è già entrata nel vivo. E oggi ci sarà la presentazione ufficiale dei quattro candidati alla leadership: Pippo Civati, Gianni Cuperlo, Gianni Pittella e Matteo Renzi (in rigoroso ordine alfabetico) con una conferenza stampa,

nessuna di loro è possibile integrarci». Parole di qualche giorno fa giunte alla fine della riunione della sua componente per varare il documento congressuale. «Noi offriamo idee e lealtà verso chiunque vincerà», dice Bindi. Intanto ieri sera si è riunita la commissione per il sorteggio della collocazione dei nomi sulla scheda elettorale con cui si voterà alle primarie dell'8 dicembre. L'ordine sarà: Cuperlo, Renzi, Pittella, Civati. Lunedì dovrebbe aprire il sito internet ufficiale delle primarie e i comitati dei rispettivi candidati ormai lavorano a pieno regime. Gianni Cuperlo ha già aperto il suo a pochi metri dalla Camera, annuncia il sostegno di 165 parlamentari alla sua candidatura e in questo fine settimana dovrebbe esserci, sempre a

nessuna di loro è possibile integrarci». Parole di qualche giorno fa giunte alla fine della riunione della sua componente per varare il documento congressuale. «Noi offriamo idee e lealtà verso chiunque vincerà», dice Bindi.

Intanto ieri sera si è riunita la commissione per il sorteggio della collocazione dei nomi sulla scheda elettorale con cui si voterà alle primarie dell'8 dicembre. L'ordine sarà: Cuperlo, Renzi, Pittella, Civati. Lunedì dovrebbe aprire il sito internet ufficiale delle primarie e i comitati dei rispettivi candidati ormai lavorano a pieno regime. Gianni Cuperlo ha già aperto il suo a pochi metri dalla Camera, annuncia il sostegno di 165 parlamentari alla sua candidatura e in questo fine settimana dovrebbe esserci, sempre a

Roma, l'avvio ufficiale della sua campagna elettorale.

Quanto a Renzi, dal suo entourage fanno sapere che per il momento non è in programma l'apertura di un suo comitato nella capitale. Dal 14 ottobre sono partiti i congressi di circolo e provinciali che dovranno concludersi il 6 novembre. Potranno votare solo gli iscritti. Altra scadenza importante è tra il 17 e il 24 novembre quando i circoli voteranno sul segretario (lo statuto prevede infatti una prima fase tra gli iscritti e poi le primarie). Il 24 novembre si terrà la convenzione nazionale prevista dallo statuto, con i candidati alla segreteria che espongono i loro programmi. Ultimi i congressi regionali che dovranno tenersi entro il 31 marzo.

«Essere europeisti ma non subalterni a Bruxelles»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Vuole l'Europa al centro. Vuole europeizzare il Pd. «Ma - precisa - questo non vuol dire accettare supinamente tutto quello che viene da Bruxelles». Lui nella capitale belga ci sta molto tempo essendo al secondo mandato come primo vicepresidente del Parlamento europeo, ma ora punta alla leadership del Pd. Gianni Pittella già dall'aprile scorso ha annunciato che si sarebbe candidato alla segreteria nazionale dei democratici. Lo ha fatto. «Mi candidato per vincere, io ce la metterò tutta», dice ora. Sogna un congresso aperto «che punti a riprendere il rapporto con i cittadini e che non dia l'idea di un gruppo dirigente chiuso in se stesso». E non nasconde la sua soddisfazione nel vedere finalmente un partito che mette da parte le polemiche sulle regole e sulle date per buttarsi «sui veri problemi dei cittadini», anche «con idee diverse».

Onorevole, a questo proposito Renzi definisce un autogol l'indulto e l'ammnistia e nel Pd è subito polemica.

«Io non sono d'accordo con lui. Perché ritengo che la posizione di Napolitano sia corretta. Credo che in questo momento, se lo vorrà il Parlamento, serva

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

«Mi sono candidato al congresso del Pd per vincere. Sull'indulto Renzi sbaglia, ma serve anzitutto un'intelligente politica carceraria»

un provvedimento per svuotare le carceri italiane, che per il loro sovraffollamento non garantiscono una degna detenzione, da quei detenuti condannati per reati non gravi. Ovviamente il problema non si risolve con l'ammnistia, ma con una intelligente politica carceraria».

Intanto il ministro Quagliariello coglie l'occasione per dire che l'ammnistia vale anche per Berlusconi.

«La sua è una provocazione del tutto inutile, sapendo perfettamente che la posizione del Pd è assolutamente contraria a risolvere per via politica i problemi giudiziari di Berlusconi».

Dal suo osservatorio europeo come giu-



dica il rapporto fra l'Italia e l'Europa. L'Ue viene vista un po' come una sorta di matrigna.

«Ecco perché il Pd deve impegnarsi per cambiare l'Europa di oggi che non piace perché non agisce in favore dei cittadini, è condizionata dal potere dei governi nazionali, dalle lobby finanziarie e dalla tecnocrazia, è strangolata da un patto di stabilità deciso vent'anni fa i cui paletti sono ancora validi e ci tolgono l'aria, ci impediscono lo sviluppo. È un'Europa che mantiene il suo animo politico, lo constatiamo di fronte alle drammatiche vicende di Lampedusa. Io voglio un Pd che cambi questa Europa e le sue politiche di austerità,

che modifichi profondamente il patto di stabilità e che avvii concretamente la costruzione degli Stati Uniti d'Europa, con ministero degli esteri europeo, ministero del tesoro che emetta eurobond e una banca centrale prestatrice di ultima istanza, con una politica di difesa e sicurezza europea e con un bilancio federale come c'è negli Usa».

Il premier Letta nella legge di stabilità deve fare i conti con questi paletti.

«Premetto che se fossi in lui negozierei un maggiore allentamento del vincolo del 3%. Vorrei ricordare che in anni passati la Germania e la Francia sforarono questo limite e nessuno disse nulla, ci sono condizioni drammatiche in

cui versa l'economia italiana che dovrebbero spingere la Commissione europea a dare maggiore flessibilità».

Cosa dovrebbe fare il governo.

«Deve tagliare il cuneo fiscale di almeno 10 miliardi, riduzioni inferiori non avrebbero alcun effetto sull'economia e l'occupazione. Dobbiamo concentrare questo taglio in un anno e non spalmarlo in più anni».

E i soldi dove si prendono?

«Al netto della flessibilità che dovrebbe darci Bruxelles penso che bisogna tassare le rendite finanziarie, non agire sui Bot, perché servono a finanziare il debito, in Italia esiste una situazione vantaggiosa per le attività finanziarie e svantaggiosa per quella manifatturiera: bisogna ribaltare questa asimmetria, bisogna colpire sulle consulenze della pubblica amministrazione e bisogna controllare le municipalizzate, divenute poltronifici. Io eviterei ogni aumento dell'Iva sui beni di consumo, sarebbe una follia, un raggio perché con una mano riduci il cuneo fiscale e con l'altra aumenti l'Iva colpendo così le famiglie a basso reddito e i pensionati che già non godrebbero della diminuzione del cuneo fiscale. Accolgo invece positivamente la notizia secondo cui ci sarebbe un allentamento dei vincoli del patto di stabilità per i Comuni».

Non manca il lavoro per il Pd, che proprio oggi (ieri ndr) compie sei anni.

«Auguri a tutti noi e a quelli che ci hanno creduto».

Ci dice con un flash cosa pensa dei suoi sfidanti alla segreteria nazionale.

«Renzi ha capacità, ma gli consiglieri di essere più preciso sui contenuti. Cuperlo è intelligente ma su di lui convergono tutta la vecchia leadership. Quanto a Civati, è brillante ma ammicca un po' troppo a movimenti fuori dal Pd, come la Fiom e i Cinquestelle».

Candidati in tv, sulla par condicio deve vigilare l'Agcom

L'INTERVENTO

ROBERTO ZACCARIA

IN UN PRECEDENTE ARTICOLO DEL 28 GIUGNO AVEVO RILEVATO CHE TRA LE REGOLE DEL CONGRESSO NE SAREBBE SERVITA UNA ANCHE SULLA PAR CONDICIO NEI MEDIA O ALMENO IN TELEVISIONE, dato il fortissimo squilibrio di trattamento esistente tra i candidati e rilevabile già ad occhio nudo. In queste condizioni e con il voto aperto a tutti è fin troppo evidente che la partita si aprirebbe e si chiuderebbe con un risultato già scritto in anticipo.

Se tutto questo poteva andar bene prima della presentazione delle candidature, dopo l'11 ottobre qualcosa deve inevitabilmente cambiare.

Le regole per il congresso sono state fatte ed approvate. L'art. 14 in particolare, dedicato alle garanzie, dice con chiarezza che la

commissione nazionale per il congresso provvede a disciplinare, con relative delibere, la diffusione più ampia possibile delle linee politico-programmatiche presentate dai candidati alla carica di segretario e, allo scopo di garantire pari opportunità tra i candidati, stabilisce gli indirizzi e le modalità per la equa ripartizione delle attività di comunicazione e delle risorse finanziarie.

La parola magica è quella garanzia di pari opportunità tra i candidati. Sulla questione si è soffermato con osservazioni che condivido Enrico Rossi sul giornale di domenica. Rossi chiede alcuni impegni alla televisione pubblica ed in primis ai programmi d'informazione (tg e approfondimenti) e chiede anche i dati per il monitoraggio all'Osservatorio di Pavia.

Vorrei aggiungere un paio di riflessioni. Per avere maggior peso sui media sarebbe opportuno,

innanzitutto, che tutti i candidati sottoscrivessero un gentlemen's agreement rivolto ai mezzi d'informazione, per chiedere, nel rispetto delle priorità notiziali, proprie di ciascuna testata, un trattamento equilibrato tra i candidati. Questo accordo, favorito magari da un'iniziativa della Commissione, avrebbe naturalmente un peso diverso sulla carta stampata e sulle tv, ma avrebbe comunque un significato e costituirebbe un segnale forte nei confronti della pubblica opinione.

È giusto poi distinguere l'atteggiamento dei giornali da quello delle televisioni, ma per queste ultime si deve ricordare che sia quelle private che quella pubblica hanno eguali vincoli di imparzialità e di rispetto del pluralismo e della par condicio, anche al di fuori della campagna elettorale.

Facendo leva su questo principio, che la Corte costituzionale ha

richiamato, per la Commissione nazionale per il congresso sarebbe possibile rivolgersi direttamente all'Agcom, che è titolare di poteri di regolazione e di indirizzo in materia, per disciplinare questa particolare campagna elettorale. L'accordo tra i candidati non farebbe altro che potenziare questa richiesta.

Del resto questa soluzione non pregiudicherebbe gli spazi per gli altri partiti ma si limiterebbe a una disciplina «leggera» dei soli tempi dedicati al Partito democratico.

Sarebbe utile per trovare un po' di coraggio, guardare a quel che avviene in Francia in materia di par condicio, dove non solo la Le Pen è stata costretta, proprio in questi giorni, a rinunciare a una presenza su France2, ma dove le primarie presidenziali sono state oggetto di una speciale considerazione.

Infine apprezzo la proposta di Rossi di rivolgersi all'Osservatorio di Pavia per controllare le presenze tv dei candidati, ma sarebbe necessario

accompagnare questa richiesta con un'analogha sollecitazione verso la stessa Agcom che pure è obbligata per legge a raccogliere questi dati avvalendosi, attraverso un oneroso contratto, di una società specializzata. Sinceramente non abbiamo mai capito cosa impedisca all'Autorità di raccogliere questi dati nominativamente per ciascun esponente del Partito democratico. Basta consultare il sito per averne conferma.

Questa semplice operazione di trasparenza che non costerebbe una lira in più e che i rilevatori compiono inevitabilmente ogni giorno, viene invece nascosta, nella pubblicazione, ai cittadini italiani, che pur finanziano la raccolta dei dati, in omaggio a qualche sconosciuta regola di riservatezza. E forse sarebbe addirittura possibile comunicare questi dati ogni quindici giorni per consentire agli elettori del Pd una valutazione appropriata anche di questa delicata partita.